

Santa leggerezza. Il Vangelo può essere raccontato a fumetti, mentre Gramsci adorava padre Brown. Ma c'è anche l'esegesi di un disco del celebre cantautore

Buona novella messa in musica da De André

Gianfranco Ravasi

Questa volta metteremo insieme temi e testi apparentemente più "leggeri" rispetto alla consuetudine di questa pagina. D'altronde, è illuminante quello che affermava Chesterton: «È facile essere pesanti, difficile è essere leggeri. Satana è caduto per eccesso di gravità». In verità, in italiano abbiamo due aggettivi che non si sovrappongono del tutto, "leggero" e "lieve". Il primo può talora essere sinonimo di vacuità e superficialità; il secondo, invece, può rimandare alla finezza eterea del pensiero o alla gentilezza del tratto.

Cominciamo col primo testo, a prima vista leggero già nel titolo, ove si ammicca a uno dei simboli biblici più nobili, la «vigna», segno della comunità credente di Israele o della Chiesa, che viene però trasformata in «vignetta». Ora, il fumetto è disegnato intingendo la penna nell'ironia o nell'umorismo, altre volte anche nella satira. Talora, certo, può cadere nell'eccesso del sarcasmo che si nutre di scherzo, di derisione o d'illeggio e persino di aggressività, tonalità, quest'ultima, amata dalla beceraggine dei social e del livore da tastiera. All'eleganza e all'intelligenza dell'ironia appartengono, invece, le «vignette» che abbozza Giovanni Berti, classe 1967, un prete di Verona (in

arte Gioba), che tratteggia col sorriso le pagine del Vangelo.

Come è noto, i disegni dei fumetti non si descrivono ma ci si lascia catturare dalla loro folgorazione (anche se non sempre riuscita), come attestano ormai tutti i quotidiani che non possono fare a meno di ospitarle di solito in prima pagina, quasi fossero un editoriale vivo. Lascio, perciò, al lettore di scoprire questo Vangelo leggero e sorridente che s'incarna nella quotidianità non solo ecclesiale ma anche socio-politica. Purtroppo spesso quest'ultima si rivela ai nostri giorni "pesante", eppure don

Berti riesce a farla lievitare. Citerò, però, solo qualche battuta "evangelica" tra le tante incastonate nelle circa cento tavole del volume.

«Nel mio Regno non ci si arma, si ama», afferma Cristo che nella sua fine «ama da morire». Un angioletto dice a Dio: «Gli uomini pensano che non è giusto che tu perdoni sempre». E si sente rispondere dal suo interlocutore divino: «Che ci posso fare? È più forte di me!». Il giovane ricco, invitato da Gesù a cercare un «tesoro in cielo», immagina che si tratti di un «paradiso fiscale». E, continuando sul filo dell'equivoco, a un Gesù assetato che chiede alla samaritana: «Dammi da bere», la donna ricompare recandogli un aperitivo, dato che - come dice il Vangelo di Giovanni - «era quasi

mezzogiorno». Nel Medioevo un autore aveva affermato nettamente a proposito di Cristo: *Flevisse lego, risisse numquam*. Certo, il pianto di Gesù è esplicito, il riso sembra assente nei Vangeli; tuttavia non lo è la gioia e persino una punta di ironia, che gli esegeti hanno individuato soprattutto nel quarto Vangelo (è la cosiddetta "ironia giovannea", basata sull'incomprensione nei confronti di certi asseriti di Cristo).

Lasciamo la vignetta per un altro genere certamente non lieve per il suo contenuto, eppure considerato spesso letteratura leggera e persino da sottobanco (e talora lo è). Intendiamo riferirci al romanzo poliziesco che, però, ha avuto autori di alta qualità e lettori appassionati (*quorum et ego, devo confessare*). Un sorprendente libretto raccoglie la testimonianza di un personaggio seriosissimo e fin eroico come Antonio Gramsci che, nei suoi famosi *Quaderni dal carcere* e in un paio di lettere (sempre dal carcere) alla cognata Tatiana Schucht, punta l'attenzione su due protagonisti celebri della letteratura poliziesca, mettendoli a confronto, anche come esponenti di due confessioni cristiane.

Per invogliare il lettore a seguire



quell'analisi – per altro mirabilmen-

te commentata da una specialista gramsciana come Chiara Daniele, da un raffinato esegeta come Jean-Louis Ska e da un geniale scrittore e giornalista come Alessandro Zaccuri – ci accontentiamo di una citazione emblematica che svela anche i nomi dei due personaggi coinvolti: «Sherlock Holmes è il poliziotto “protestante” che trova il bandolo di una matassa criminale partendo dall'esterno, basandosi sulla scienza, sul metodo sperimentale, sull'induzione. Padre Brown è il prete cattolico che, attraverso le raffinate esperienze psicologiche date dalla confessione e dal lavoro della casistica morale dei padri, pur senza trascurare la scienza e l'esperienza, ma basandosi specialmente sulla deduzione e sull'introspezione, batte Sherlock Holmes in pieno».

Con acutezza Gramsci identifica due metodi che, oltre a riflettere la matrice ideale dei rispettivi autori (lo scozzese protestante Arthur Conan Doyle e il citato e intellettualmente più sofisticato Gilbert K. Chesterton, cattolico londinese), hanno in radice due statuti epistemologici differenti e non sovrapponibili, induttivo e fenomenologico il primo, deduttivo e fin psico-metafisico il secondo. Ma, a questo punto, nel nostro itinerario all'insegna della lievità che non è leggerezza banale, introduciamo un ultimo genere, quello della canzone d'autore, da molti considerata come il modello contemporaneo del fare poesia. È ovvio che questo non sempre (anzi, piuttosto raramente) accade, ma il caso che proponiamo è indiscutibile.

Due operatori culturali di Carpi, Brunetto Salvarani (da noi altre volte evocato come «infaticabile cultore dei nessi espliciti e segreti tra Bibbia e cultura contemporanea») e Odoardo Semellini, affrontano l'esegesi di «un disco capolavoro». È *La buona novella* di Fabrizio De André, riconosciuto da tutti come una figura cardine nella canzone poetica del Novecento. Che quest'opera sia il paradigma più al-

to di un percorso artistico ma anche della sua ricerca interiore spirituale lo confessava lo stesso De André: «Dopo il disco *La buona novella* non dovrei farne più altri. Non ho più niente da dire».

In questo saggio si procede quasi per cerchi concentrici. Sotto la

lente storico-critica si pone l'opera di Faber circoscrivendola nel suo terreno di coltura, nella sua genesi, nel suo sbocciare e fiorire («prima, attorno e dentro»). Nel suo cuore pulsano, come è noto, i cosiddetti Vangeli apocrifi che permettono di dipingere un ritratto di Gesù molto colorato e colorito ma pur sempre latore di una «buona novella», cioè di un «evangelo». Attraverso l'intervista a don Carlo Scaciga, che conobbe De André e lo coinvolse in un evento parrocchiale nel novarese nel 1969, l'orizzonte si allarga ai fremiti del Concilio Vaticano II e del Sessantotto.

Altrettanto sorprendente per molti è il cerchio successivo che raggiunge Roma e che vede il disco entrare nientemeno che nella playlist di Radio Vaticana, come attesta Paolo Scapucci che lo introdusse in quell'emittente e stabilì anche un dialogo epistolare con l'autore. A questo proposito è curiosa un'osservazione di De André, stupito che «quell'amicizia e quella stima non mi vengono minimamente tributate né dalla RAI della TV italiana, a differenza del Vaticano». Infine, si giunge a lambire il presente attraverso un cantante della band pop-rock «Perturbazione», Tommaso Cerasuolo, che ha riproposto *La buona novella* nel 2010, quarant'anni dopo la prima apparizione (l'opera di Faber ha avuto anche tante versioni teatrali, registrate in questo volume). A suggello del saggio si offre una felice lettura dei temi delle dieci canzoni che compongono la

CONSIGLI PER MEDITARE

Maurizio Botta

Padre Maurizio Botta dal 2006 esercita il suo ministero nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Ha pubblicato "Nasi lunghi, gambe corte" (Esd, pp. 176, euro 13), un libro in cui fa scoprire che la modernità non è poi così moderna e che per ogni piaga, anche lancinante, c'è un antidoto invincibile

Faber

Fabrizio De André (1940 – 1999), è considerato da gran parte della critica uno dei più grandi cantautori italiani di tutti i tempi. È noto anche con l'appellativo di «Faber» che gli dette l'amico Paolo Villaggio

trama del disco, aperto – come è noto – da un *Laudate Dominum* e concluso da un parallelo *Laudate hominem*, il coro degli ultimi e degli umili che celebrano Gesù «non come figlio di Dio, ma figlio dell'uomo, fratello anche mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA VIGNETTA DEL SIGNORE

Giovanni Berti, Lorenzo Galliani

Ancora Milano, pagg. 112, € 15

SHERLOCK HOLMES E PADRE BROWN

Antonio Gramsci

con saggi di Chiara Daniele,
Jean-Louis Ska, Alessandro Zaccuri,
Marietti 1820, Bologna, pagg. 72, € 8

DE ANDRÉ. LA BUONA NOVELLA

Brunetto Salvarani,

Odoardo Semellini

Edizioni Terra Santa,
Milano, pagg. 126, € 14

